

**IL COMMENTO**

**COMPAGNIA  
L'ULTIMA  
OCCASIONE**

SALVATORE TROPEA

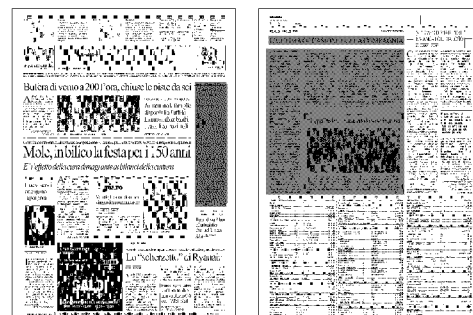


**S**e Angelo Benessia non verrà confermato alla presidenza della Compagnia di San

Paolo il suo successore sarà Sergio Chiamparino. Sarebbe più esatto dire "potrebbe essere" dal momento che alla scadenza mancano più di un paio di mesi e si sa che, nelle vicende in cui c'entra la politica, non esistono certezze fino a un minuto dopo la certificazione delle decisioni. Per quanto riguarda la candidatura dell'ex sindaco non dovrebbero comunque esserci dubbi dal momento che toccava a lui sciogliere la riserva circa la sua disponibilità e lui lo ha fatto in chiusura del 2011.

Sembra si debba escludere che questo piazzamento ai nastri di partenza possa comportare il rischio di una bruciatura del candidato. Chiamparino ha abbastanza prestigio e un palmares tale da poterla evitare.

SEGUE A PAGINA XX



# L'ULTIMA OCCASIONE DELLA COMPAGNIA

(segue dalla prima di cronaca)

**S**E HA preso tempo prima di scendere in campo lo ha fatto per tante ragioni riconducibili alla situazione politica in generale e a quella del suo partito in particolare. E anche per avere la certezza di non imbattersi in concorrenti più forti di lui per un posto di potere che se gestito come si dovrebbe, vale molto di più di qualche ministero precario o di una ancor più precaria leadership di un partito che fatica a diventare partito. Benessia non ha più tante munizioni ed ha esaurito anche il vantaggio che sinora gli era derivato dalla capacità di riuscire a manovrare nel sottotraccia di una politica che si è a sua volta dissolta. Quanto a Valentino Castellani è un competitor assai diverso da Benessia ma per alcuni aspetti gli rassomiglia poiché anche lui viene da un mondo che non esiste più. A meno che qualcuno non pensi che l'atout della società civile sia ancora moneta spendibile nella Torino della grande crisi.

L'esperienza acquisita come sindaco, la conoscenza della città e dei suoi problemi, la giusta dose di torinesità e, soprattutto, l'autonomia dimostrata nei confronti di Ca' de Sass fanno di Chiamparino un buon candidato. Le sue doti personali, condizione imprescindibile, sono fuori discussione. Ma nella partita per la presidenza della Compagnia c'è un'altra questione che viene ancor prima della scelta del candidato. Si tratta del ruolo della Compagnia ovvero della sua funzione come fattore in grado di fare da supporto allo sviluppo della città e, nella situazione contingente, aiutare a disegnare un nuovo modello di crescita che tenga conto di ciò che è stato e non è più questo territorio e rispondere concretamente alle tre domande contenute nella recente lettera dell'arcivescovo Nosiglia, su lavoro, giovani, im-

migrati.

Per alcuni aspetti è un'ennesima prova di appello sempre che il maggiore azionista di Intesa Sanpaolo non butti via anche questa, scegliendo ancora una volta una subalternità inspiegabile e una dimensione provinciale come risultato di una mancanza di idee, coraggio, fantasia. A Chiamparino queste caratteristiche non fanno difetto. Nell'aprile del 2010, quando venne bloccata la candidatura Siniscalco alla presidenza del Consiglio di gestione al posto di Enrico Salza, proprio allora sindaco aveva avuto parole durissime nei confronti di una politica che, a suo dire, ubbidiva ai milanesi. «Molti difendono la torinesità solo per avere un titolo sui giornali, ma al primo bau bau milanese corro-

no a baciare la pantofola» aveva commentato. Per poi aggiungere che quel pasticcio aveva bruciato «la possibilità di riequilibrio che era uno degli obiettivi riguardo alla distribuzione dei pesi tra Torino e Milano».

Nel 2013 è prevista l'uscita di scena di Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di sorveglianza di Ca' de Sass, e quella di Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo e dell'Associazione delle fondazioni Casse di risparmio, due personaggi che hanno pesato e pesano nel rapporto Torino Milano, non certo a favore di Torino. E' quella una scadenza alla quale sarebbe bene arrivare preparati perché potrebbe essere l'occasione per il più volte mancato riequilibrio. Ciò presuppone però che la

Compagnia recuperi la sua autorevolezza, getti sulla bilancia il suo peso azionario e soprattutto decida una volta per tutte che cosa vuole essere e che cosa vuole fare, con un progetto vero che la sottragga alla umiliante funzione di bancomat al quale attingere per iniziative modeste e senza una ricaduta che non sia quella di compiacere qualcuno in un momento in cui dovrebbe invece aiutare a contrastare la crisi. Scelga di mettersi in sintonia con la città e non con alcuni pezzi di essa, non sempre tra i più meritevoli. E lo faccia realmente e non preoccupata solo di offrire l'illusione dell'armonia, recuperando il rispetto per se stessa e mostrando così di meritare quello dei milanesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA